

GINO TOMASI (*)

L'EVOLUZIONE DEL PENSIERO NATURALISTICO
SI E' TRASFERITA NEI MUSEI DI STORIA NATURALE ? (**)

SITUAZIONE STORICA DEI MUSEI NATURALISTICI INTERDISCIPLINARI

Non si pretende qui, essendo questo ciclo di conversazioni sollecitato dal centenario della morte di Darwin, di volere ad ogni costo trovare nel sommovimento ideologico darwiniano un collocamento in esso dei moti e delle trasformazioni storiche dei Musei di Storia Naturale, così poco rappresentati nella nostra patria, così poco paragonabili fra loro, così pesantemente impacciati da mille difficoltà, eppur parametri significativi della considerazione e del modo di concretizzarla che le discipline della natura hanno via via goduto nell'evoluzione generale delle conoscenze.

Esaminare perciò direttamente la data d'ingresso nei Musei, l'accettazione e l'assestamento dei continuamente varianti contenuti ideologici consecutivi alla rivoluzione conoscitiva dell'ultimo secolo, sarebbe fatica deludente e vana. Piuttosto vale la pena, più che l'irrintracciabile adeguamento dei Musei ai termini di tale rivoluzione, misurare le variabilità ed i sussulti dei propri ridimensionamenti interni derivati dalla pressione esterna e dagli urti delle correnti rinnovatrici del pensiero scientifico.

Il tutto difficoltà nell'analisi perché immerso nelle incertezze, insufficienze, abbandoni, incomprensioni e solitudini che costituiscono ormai storicamente la sofferta cornice di questi enti.

E' dovere, apprestandosi all'argomento, iniziare dai primordi.

(*) Museo Tridentino di Scienze Naturali, Via Calepina 14, Trento.

(**) Relazione tenuta il 10 marzo 1982, nell'ambito del Ciclo di Conferenze organizzate dall'Orto Botanico dell'Università di Pisa sul tema: « Evoluzione biologica ed evoluzione scientifica », nel 1° Centenario della morte di Charles Darwin (1809-1882).

Hanno pienamente il diritto di chiamarsi progenitori degli attuali Musei di Storia Naturale interdisciplinari quelle raccolte disparate di oggetti sorte agli inizi del secolo XVI in varie città europee, con l'intento di raccogliere, ma soprattutto di esporre campionari di corpi naturali, spesso con larga predilezione per l'eccezione, la teratologia, il pezzo raro o stravagante o prestigioso per grandezza o rispondenza ad un certo gusto del momento, senza inoltre alcuna traccia di spiegazione o preoccupazione tassonomica, anche perché i loro curatori ambivano commentare personalmente i pezzi esposti.

Significative di questo tipo di espressioni culturali, di matrice ed ispirazione piuttosto uniforme, sono le « Wunderkammern » di Ferdinando del Tirolo presso Innsbruck e quelle di Rodolfo II presso Praga. In Italia sono a tutti noti gli arcaici Musei di Ferrante Imperato napoletano, il Museo Calceolario di Verona, il Museo Aldovrandiano di Bologna, ed il Museo di Storia Naturale di Pisa, fondato nel 1596 sotto il patrocinio del Granduca Ferdinando I de' Medici.

Sempre in appagamento a tutto quanto appare curioso e legato all'esotismo, nel secolo successivo si hanno i grandi ingressi nei Musei di esemplari di fauna e flora provenienti dai primi grandi viaggi di esplorazione, pezzi non sempre completi e non sempre rispettosi della forma del vivente. Sono di questa fisionomia il Museo Cospiano di Bologna, il « Gabinetto di Storia Naturale » del Conte Lodovico Moscardo a Verona, il Museo Kircheriano a Roma.

Una radicale trasformazione di questi primitivi Musei si ha alla fine del XVII secolo, con la necessità di adeguare le collezioni esposte ai nuovi criteri della sistematica linneana; il possesso di questo innovamento, che durerà poi fino pressoché ai tempi nostri, porta anche alla nascita dei primi musei con criteri scientifici, prevalentemente presso le Università. A Bologna il Conte Marsigli fonda il Museo dell'Università, che viene arricchito dalle celebri collezioni di Aldovrandi e di Cospì, a Padova nel 1735 viene fondato il Museo annesso alla cattedra di Scienze Naturali con le collezioni estese a tutte le discipline naturalistiche del Vallisneri. Più tardi seguiranno i Musei, sempre universitari, di Pavia, Modena, Torino, ecc.

Iniziando nel XVII e sviluppandosi poi nel XIX sec., sorgono i grandi Musei nazionali delle principali capitali europee: Parigi, Vienna, Pietroburgo, Londra, Berlino, Praga ecc., di regola con

grande privilegio e sfarzo edificiale e preminente collocamento urbanistico, destinati a monumentale accoglimento delle vaste collezioni dimostrative dei grandi sistemi della natura, in ossequio ai più salienti indirizzi naturalistici del tempo. Va detto che questo impegno si è tradotto spesso in una inevitabile pesantezza di fronte alle sollecitazioni innovative, e tuttora non si vede in molti casi in quale modo essi possano evolversi senza abdicare totalmente alla loro fisionomia d'impostazione.

Si può comunque asserire che il secolo XIX è quello che ha creato i presupposti operativi e le sollecitazioni informative più attente per il manifestarsi di quella che può essere chiamata l'epoca d'oro per i Musei naturalistici. Il compiacimento di questo raggiunto splendore può essere forse simbolizzato dalla tecnica espositiva, in cui tutto il materiale era patentemente visibile, corrispondendo contemporaneamente alla funzione di conservazione ed a quella di ostensione.

Va pure osservato, anche in un rapido cenno come questo, che i Musei naturalistici sono limitati geograficamente a non molte città dell'Alta Italia. Questo fatto, oltre che a passate influenze storiche e contatti col mondo culturale oltrealpino, molto più attento alle istituzioni musearie, è ascrivibile (pur con le vistose eccezioni di Milano e Genova) allo smembramento delle vecchie collezioni scientifiche, in genere civiche, operato in tempi differenti ma comunque anteriori alla prima guerra mondiale a favore dei Musei annessi agli Istituti Universitari: gli esempi di Bologna, Firenze, Napoli sono oltremodo significativi. Così città sprovviste di Università o dove le Università sono sorte in periodi nei quali questa tendenza era ormai sopita, hanno potuto conservare i propri nuclei collezionistici e consolidarli poi in veri e propri Musei.

E' opportuno a questo proposito, prima di affrontare le considerazioni sulle attuali problematiche relative ai Musei interdisciplinari di Storia Naturale, connotare per cenni le differenze di struttura e finalità che intercorrono tra questi ed i Musei annessi agli Istituti Universitari. Questi ultimi sono nella stragrande maggioranza dei casi Musei specializzati in un solo settore delle scienze naturali e per di più con funzioni non certo rivolte ad una allargata azione divulgativa né con precise finalità conservative degli spesso ricchissimi materiali in loro dotazione, ma volti essenzialmente (quando non siano inviolabilmente chiusi) alla funzione didattica preordinata verso una ben precisa uniforme categoria di interessati: quella degli studenti universitari.

I Musei universitari hanno inoltre fortune e sfortune differenziate e disparatissime, derivate in buona parte dall'affezione o dalla mancata affezione e spirito di sacrificio di chi li dirige, e ciò allorché questi operatori, di varia preparazione e grado gerarchico, non trovino ostacoli o rifiuti per un dignitoso accoglimento negli organici universitari.

Fanno consolante eccezione quelle strutture universitarie così assimilabili ai Musei che sono gli Orti botanici, per loro fisionomia operativa, spazialità e gradevolezza occupanti un posto del tutto particolare nel novero di queste motivazioni di attenzione. Per di più essi sono sgravati dalla competitività con le collezioni botaniche tradizionali, data la nota difficoltà di approntare e conservare reperti vegetali a tal fine.

ATTUALE FISIONOMIA DEI MUSEI

Per coloro che ancora intendono i Musei come monumentali statici ricettacoli di cose eccezionali esposte o per la meraviglia del loro aspetto o per una loro funzione pedagogica, sarà difficile comprendere come ogni tipo di attuale problematica filosofica o sociale entri, anzi deve entrare, in ogni tipo di Museo che non sia di pura esposizione, a continuamente sollecitare aggiornamenti sia di comportamento operativo che di qualità di messaggio per il pubblico.

Se così non avvenisse, in poco tempo queste istituzioni perderebbero il contatto vivo con la gente che inizialmente le ha volute, e diverrebbero freddi sacrari di conservazione, testimoni se vogliamo di passati impegni, ma adatti solo allo specialista in raccolta di dati. Svolgerebbero cioè una sola delle funzioni cui sono chiamati. Gli esempi negativi di questa specie di rinuncia all'evoluzione sono, a livello mondiale, assai più numerosi dei casi positivi.

Il perché è presto detto: oltre che il problema del costo maggiore, della maggiore attenzione al mutevole gusto del pubblico (che non sempre va passivamente accontentato!), l'adeguare i Musei ai più moderni concetti informativi ed educativi comporta il rassegnarsi ad una continua rinnovata dinamica adozione di tecniche di linguaggio al pubblico che non ammette soste o approdi definitivi. E ciò non è né facile né, diciamolo pure, soddisfacente e meno che meno basato su condivise certezze ideologiche.

L'armonico adeguamento dunque dei Musei alla rispondenza verso le moderne attese scientifiche e sociali, con brusco stacco

dalle recenti impostazioni, comporta una risposta ad alcune sue ormai irrinunciabili funzioni, così sintetizzabili: funzione di informazione-esposizione (ho volutamente premesso il termine informazione), funzione di conservazione, funzione di ricerca. Le tre funzioni si dosano e si collaudano in rapporto alle esigenze dei principali assorbimenti di utenza dei Musei, che si possono, indulgendo un po' alla semplicità di impostazione, così suddividere:

1) *Gli studiosi e specialisti nei vari settori, costituenti la categoria più semplice ed accontentabile, paghi essendo di trovare il materiale di cui abbisognano, ovunque esso sia, in buone condizioni di conservazione.*

2) *Gli appassionati generici ed in via di formazione, quelli cioè che non « visitano » il Museo, ma lo « frequentano » sistematicamente, avvalendosi delle collezioni, biblioteca, laboratori, partecipazione alle ricerche; sono, in poche parole, degli amici ormai affezionati, che possono essere trattati con una certa disinvoltura.*

3) *Le scolaresche, sia a gruppi singoli che arrivano mossi da un atto spontaneo, sia di intere classi organizzate in visite programmate dalle loro scuole.*

Appare subito evidente come, soddisfatta che sia la prima categoria (gli studiosi) con ben ordinati magazzini di conservazione, grande attenzione meriti la seconda (i frequentatori abituali), bisogna forse più di diretta assistenza animatrice ed adeguati servizi e laboratori piuttosto che di sofisticate esposizioni di materiale. Ma veramente problematico diviene, con la terza categoria (le scolaresche) il messaggio museario, che non tollera in nessun modo delusioni, pena rischiare di ottenere un effetto di repulsa verso quanto esposto, vale a dire rendere un servizio negativo alla causa della diffusione delle conoscenze naturalistiche.

A livello propositivo ed a menti non ancora abituate alla percezione dei contenuti, come può infatti la tristezza di un animale impagliato reggere un confronto adescante l'attenzione con lo splendore cromatico e persecutorio della pubblicità per esempio di un dentifricio?

Né può una seriazione di forme naturali, magari di statura minuscola, evitare che l'esplorazione visiva di un osservatore superficiale ne risulti vanificata da un rimbalzo che disperde anche

il minimo di stasi possessiva. Per di più, continuando il confronto con la già citata pubblicità commerciale, essa, per ottenere un analogo sforzo di permanenza nella sfera percettiva, adotta proprio la tecnica opposta, quella della ripetizione ossessiva della stessa figurazione.

Evidentemente non esiste alcuna formula magica per arrivare ad una soluzione che soddisfi dignità educativa, pluralità di tipo di domande, varietà di interessi, analisi delle forme e loro sintesi interpretative.

Né un avvicinamento a quanto risulti più proponibile potrebbe del resto costituire regola estensibile a tutti i settori di interesse naturalistico, in quanto il messaggio che deve scaturire da una strutturazione espositiva entomologica non trova alcun riscontro tra quanto deve dire al pubblico una ostensione petrografica, o tanto meno preistorica o zoologica.

Riducendo il discorso all'essenza e mediando le varie fisionomie dei settori naturali, è forse più onesta e maggiormente perdurante nel tempo una diversificazione del materiale esposto in due momenti vicendevolmente compensantesi ed inducenti ad una chiara scelta esente da stracchiati compromessi o indulgenze estetiche.

In un certo spazio cioè trovino posto pochissimi significativi oggetti naturali, contornati da esplicazioni di sintesi adottanti le più svariate ed invitanti tecniche di comunicazione del messaggio, e nei quali essi assumano la veste di pretesto e sollecitazione a più inoltrate interpretazioni concettuali. Non discosto creino un discorso di contrappunto le ostensioni analitiche, senza alcuna presunzione di vestimenti vetrinistici o ricerche estetiche, ma paghi di porgere al lettore l'interesse della loro ricca e multiforme varietà di aspetto. In tal modo, per esemplificare e semplificare, l'appassionato che si rechi presso le collezioni paleontologiche con in mano il suo ultimo fossile reperito, avrà in un primo tempo l'informazione sulla sua nascita, collocamento filogenetico, terreno di appartenenza, e successivamente un diretto confronto con le specie analoghe lo porterà sulla strada dell'avvicinamento ad una corretta classificazione sistematica.

Se a questo criterio di generica opportunità, volutamente e polemicamente contrario all'attuale tendenza alla sconfessione di ogni forma di nozionismo, si aggiunge la considerazione che la psicologia della gente nel museo è incline a premettere l'analisi alla sintesi ed inoltre è portata ad amare la natura raccogliendone an-

che le minute espressioni fisiche delle sue manifestazioni (vedere l'insorgenza spontanea di ottimi sistematici dilettanti nel campo della micologia, mineralogia ecc.) si converrà sul dovere di non deludere questo innegabile parametro psicologico e di dare ad esso concreto dignitoso spazio. A ciò convince anche l'osservazione di sbagli di tal tipo in cui sono incorsi altri musei, indotti poi talvolta a faticosi ripari.

Oltre questa impostazione del modo di utenza del museo, riguardosa di ciò che il pubblico può pretendere, un altro tipo di fruttuoso incontro con esso consiste nella tendenza ad allargare la sua possibilità penetrativa dei temi naturalistici oltre il passivo (direi televisivamente inerte) apprezzamento di quanto da esso offerto, cercando di coinvolgere la sua attenzione attraverso atti ed interventi portanti a concrete e personali piccole conquiste. Ciò può realizzarsi attraverso ricerche avvalentesi di opportune strumentazioni, classificazioni o cronologie di fenomeni, oppure, molto più semplicemente e con sussidi di non complessa realizzazione, con la messa a disposizione degli appassionati di laboratori forniti della adeguata attrezzatura per preparazioni naturalistiche, di botanica, entomologia, microscopia ecc. Niente di successo più garantito.

Ma, senza perdersi nella tentazione di seguire i mille rivoletti in cui si disperdono e frazionano i propositi di metodologia museologica, il fatto innovativo forse più saliente che ora investe la concezione del Museo nella sua veste didattico-espositiva, è quello dell'ormai conquistato privilegio del concetto sull'oggetto, il quale da accentratore di attenzione figurativa e stimolatore di singoli significati non organizzati qual'era nella vecchia concezione, diviene ora docile accompagnatore (e non sempre indispensabile!) della trasmissione di quelle idee e di quei contenuti interpretativi che si intendono trasmettere.

Questo fatto superativo del culto dell'oggetto materiale ed il conseguente relegamento dello stesso a supporto dimostrativo di quanto si vuol dire, costituisce a mio avviso la innovazione più radicale che sia stata proposta in tempi recenti ai Musei di Storia Naturale, creando anche una totale e definitiva dicotomia storica nei confronti degli un tempo imparentati Musei storico-umanistico-artistici, dove il ricetto dei singoli oggetti ed il loro linguaggio trascina significato e funzione dell'organizzazione e dei contenitori museali.

LA RICERCA NEI MUSEI

A livello interpretativo, la produzione dei Musei naturalistici nel campo della ricerca non è disgiungibile da quella che è stata la loro origine ed evoluzione. In un primo tempo limitata alla funzionalità ed accrescimento delle ostensioni e quale misconosciuta sollecitazione dei naturalisti operanti all'arricchimento delle collezioni, è solo di recente divenuta sostanziale elemento della vita operativa dei Musei ed autonomo settore di attività.

Un tentativo di inquadramento orientativo, inevitabilmente non esente da una forte dose di approssimazione, porta a distinguere le motivazioni della ricerca scientifica gestite presso i Musei, nei seguenti gruppi:

1) La ricerca individuale

E' la più antica, e forse la più valida forma di apporto conoscitivo, basata sull'impegno personale di quella figura così intimamente compenetrata nel paesaggio museario che è lo specialista interno o esterno al Museo, influenzante o influenzato dalle strutture dello stesso, con opzioni del campo di studio assolutamente libere, in quanto basate su una spontanea vocazione al settore di interesse o alla continuazione di una tradizione, o al fascino della disciplina perseguita, o ad un contagiante incontro all'inizio della scelta ecc.

I grandi meriti di questi preziosi studiosi, a parte il giudizio di valore, sono offuscati da due insormontabili inconvenienti: la sempre maggiore esiguità del loro numero che non permette minimamente una copertura armonica dei settori di indagine naturalistica e secondariamente l'insindacabilità della loro produzione, nobilmente ritrosa ad ogni condizionamento organizzativo.

La casistica di tali figure operative è talmente abbondante e nota da rendere superflua qualsiasi esemplificazione.

2) La ricerca organizzata

E' del tutto superfluo dimostrare come la moderna ricerca scientifica imponga una metodologia di indagine basata sulla organizzazione e programmazione dei singoli apporti conoscitivi, momento d'obbligo allorché si intendono affrontare temi generali o campagne di ricerca allargate a pluralità di contributi. In che mi-

sura questo dettame sia accettato dagli operatori dei musei è piuttosto difficile valutarlo, trattandosi nella maggioranza dei casi, di una tendenza, variabile nella misura e nei modi ed in fase di faticosa affermazione, piuttosto che di una prassi condivisa e codificata.

Queste promozioni rispondono però sempre all'accertamento razionale di carenze conoscitive da colmare, oppure alla indifferibile necessità di indagare con urgenza su una situazione naturale in rapida trasformazione o altre motivazioni di opportunità di studio generalmente estranee al campo delle scienze applicate.

Senza scomodare gli esempi delle spedizioni scientifiche extra-europee, in genere promosse associativamente con altri enti, si può citare, qualche chiaro esempio di ricerca organizzata sorretta solo da un Museo, l'iniziativa del Museo di Verona, che in più campagne di studio e con l'apporto, simultaneo o frazionato nel tempo di più specialisti, ha indetto una campagna di studi « Ricerche sulla fauna appenninica » arrivata ora al 128° contributo, accolto nelle Memorie e successivamente nel Bollettino del Museo di Verona.

3) La ricerca commissionata

Con questo termine si intende far rientrare nell'ambito tipologico della ricerca, quel tipo di rispondenze all'attuale appello volto alla salvaguardia del territorio, della fauna e della flora che sta costringendo tutte le forze culturali in questo settore ad una svolta sostanziale o meglio ad una compensazione operativa che fino a pochi decenni orsono non era prevedibile. Rispondenza generica non solo, ma concreta ed immediata risposta a quesiti naturalistici richiesta ai Musei, a livello di consulenza o compartecipazione operativa da Enti, o Istituzioni locali, quali dipartimenti ecologici, uffici forestali dei vari settori operativi, distretti minerari, ispettorati caccia e pesca, uffici meteorologici, società alpinistiche, libere associazioni protezionistiche che abbiano una base di informazione naturalistica, oltre naturalmente gli assessorati alle attività culturali ed alla pubblica istruzione, Enti culturali ecc.

MUSEI ED APPLICAZIONE ALL'ECOLOGIA

La situazione italiana in questo campo è del tutto paragonabile come tipo di problematica (anche se non come quantità e va-

lità di concrete promozioni ed interventi protezionistici) a quella delle altre nazioni europee.

Non si può fare a meno a questo proposito di tracciare, limitatamente al campo nazionale, un sommario bilancio delle forze impegnate vocazionalmente o elettivamente alla risoluzione dei drammatici problemi di politica ecologica che s'impongono attualmente con veste di primaria importanza.

Queste forze si possono, a grandi linee orientative, così inquadrare:

a) Enti o Istituzioni a carattere statale, il cui mandato prevede il sovrintendere o gestire qualche settore di ricerca pura o applicativa nel vasto ambito delle attività ecologiche, quali il C.N.R., vari corpi o uffici ministeriali ecc.

Il loro operato, oltre che ad essere troppo spesso inadeguato alle attese e più propenso ai veti che agli interventi attivi, risente in genere della difficoltà per una immediata rispondenza ai necessari continui aggiornamenti sulla tematica ecologica, per cui i loro orientamenti e provvedimenti risultano sovente oggettivamente e cronologicamente superati.

b) Libere associazioni, Società, Accademie ecc. a carattere regionale, nazionale o internazionale, quali Italia Nostra, WWF, Federnatura, Pro Natura, SIPS, Commissione per la protezione della Natura del CAI, ecc.

Esse costituiscono le spinte protezionistiche più sollecite e la loro rilevante incidenza sociale si traduce soprattutto nel creare forti e convinte correnti d'opinione pubblica. In taluni casi però la loro stessa accelerazione e la necessità dell'immediatezza del loro appello li costringe a non tener conto in maniera sufficiente delle motivazioni scientifiche che creano il supporto indispensabile per ogni ulteriore promozione operativa.

c) Istituti universitari di discipline naturalistiche e Musei di scienze naturali.

La situazione universitaria italiana, per quanto riguarda le ricerche naturalistiche di campagna, tipo ecologia animale e vegetale, zoo- e fitogeografia, geomorfologia, idrologia ecc. versa in una anacronistica situazione di regresso. Un apparente esaurimento della possibilità di rinnovamento di ricerca in detti settori, oltre ad un

maggiore invito verso altre discipline, maggiormente conclamate, le ha quasi sdegnosamente confinate in un ruolo staticamente didattico. Le eccezioni sono pochissime e quasi di regola affermate con fatica. E non si vuole qui evidentemente considerare eccezioni i consolanti esempi di alcuni Istituti di botanica, geologia, geografia, silvicoltura ed i pochi Istituti di idrobiologia, egregiamente ed esemplarmente rispondenti ai fini di cui ora si parla.

La primaria funzione universitaria di formazione di ricercatori e di conferma accademica degli stessi, rimane in tal modo mortificata e praticamente esclusa per i naturalisti di questo indirizzo. Né era e neppure sarà possibile che l'Università possa provvedere a sollecitare e favorire indirizzi di interesse naturalistico che si sviluppino fuori dalle sue mura.

Così i pochi naturalisti rimasti si raccolgono attorno ai Musei di storia naturale, che con competenze o mandati attuati o potenziali, costituiscono pur sempre gli unici enti vocazionali in grado di predisporre, anche se in maniera dichiaratamente insufficiente di fronte alle concrete odierne necessità, per la risposta a quei quesiti in materia protezionistica che esigano documentazioni applicative sull'ambiente naturale, quali indicazioni territoriali per riserve a vario indirizzo, parchi naturali, biotopi o geotopi ed oggetti naturali degni di protezione, rilevamenti fisiografici di territori in rapida trasformazione antropica o minacciati di alterazioni di varia origine, notizie su specie biologiche in pericolo di estinzione, ripristini ambientali, segnalazioni su ogni fatto riguardante le acque superficiali, rilevamenti di situazioni ambientali che costituiscono dimostrazione di prevedibili degradazioni, ecc.

In tal senso i Musei di storia naturale svolgono, o avrebbero i presupposti per svolgere, nei confronti dell'attività di ricerca universitaria, un'azione non certo competitiva ma essenzialmente compensativa, e nei riguardi delle libere associazioni e dei pubblici amministratori a ciò chiamati, una messa a disposizione dei propri elaborati naturalistici, onde ai vari livelli promozionali essi possano essere assunti e finalizzati a concrete attuazioni.

Ciò è già avvenuto in talune Regioni a statuto speciale, ove il locale museo di scienze naturali ha assunto nel tempo, più di fatto che per investitura codificata, quella analoga preziosa funzione che oggi si intende attribuire, nelle nuove regioni, agli Assessorati o Servizi all'Ecologia, con il vantaggio, di fronte a questi ultimi, dell'essenzone o attenuazione delle influenze politiche.

LE SPERANZE PER IL FUTURO

L'analisi della considerazione che hanno gli Enti pubblici (Regioni, Province, Comuni) preposti ai Musei di Storia Naturale non universitari, rivela anche negli enunciati statutari un senso di sconsolante mancato dominio della materia, per cui essi sottostanno, quasi tollerati, ad una umiliante situazione di difficoltoso inserimento giustificativo e gestionale. Vengono perciò spesso inseriti nel novero delle attività turistiche o disinvoltamente sposati, e perciò equiparati, alle attività ricreative o similari, o nel migliore dei casi al mondo della scuola, alle biblioteche, alle accademie ecc.

Quale potrà essere dunque il futuro dei Musei? Vorrei per concludere puntare l'attenzione su qualche situazione che ci consente di sviluppare un qualche ottimismo sulla loro sorte.

Anzitutto l'innegabile incremento quantitativo ed affinamento qualitativo della sensibilità media della gente nei confronti degli interessi naturalistici, che già di per se costituisce garanzia di vita per tutte le iniziative ad essi correlate: ammodernamento dei vecchi Musei, istituzione (a volte fin troppo proliferativa) di piccoli musei periferici vertenti spesso su singoli interessi locali, presentazione continua (ed a volte smodata) di nuove testate di periodici divulgativi, enciclopedie edite in incredibile dovizia, riproposta dei classici della letteratura naturalistica del passato, aggiornamento delle nuove opere ecc.

In coincidenza e rispondenza a questo clima di risveglio della gente, che ci piacerebbe giudicare attento e profondo, stanno mobilitandosi in campo nazionale alcune grosse iniziative, di cui vorremmo citare per esemplificazione le tre più importanti, a simbolo di tre differenti preordinazioni istitutive: il grande Museo della Certosa di Calci, che darà sì ricetto a grandi ed illustri collezioni preesistenti ma che nel contempo adotterà i mezzi più moderni per un appagante contatto con il pubblico; il rinnovato Museo di Torino che per la prima volta in Italia vede confluire in maniera così programmaticamente precisa ed unitaria i patrimoni museari degli Istituti Universitari cittadini, a cui è destinata una grande e degna sede, ed infine la recente ripresa di contatti per la riproposta del costituendo Museo Nazionale di Storia Naturale, la cui opportunità istitutiva forma da decenni il cruccio e la speranza dei naturalisti italiani.

APPENDICE

LO SPAZIO GIURIDICO DEI MUSEI - *Astraendo dai Musei universitari, non presentanti di regola la prerogativa della interdisciplinarietà ed inoltre non soggetti a condizionamenti con le amministrazioni locali e presupponendo verosimile e fattibile l'attuale tendenza ad un graduale spostamento dei Musei Civici dalle Amministrazioni comunali a quelle regionali o provinciali, una panoramica comparativa del collocamento giuridico dei Musei nello stato di fatto o nelle prospettive programmatiche degli statuti regionali, offre lo spunto per trarre un giudizio sulle considerazioni che detti Enti hanno dell'attività museologica, non solo per quanto riguarda la ricerca scientifica, ma anche per le altre funzioni: didattica, conservativa ecc.*

Nella maggior parte dei casi trapela dagli enunciati statutari un senso di mancato dominio della materia, per cui i Musei sottostanno, quasi tollerati, ad una umiliante situazione di difficoltoso inserimento giustificativo e gestionale. Vengono perciò spesso inseriti nel novero delle attività turistiche o disinvoltamente sposati, e perciò equiparati, alle attività ricreative o similari, o nel migliore dei casi al mondo della scuola, alle biblioteche, alle accademie ecc.

Vediamo, regione per regione, questi estratti statutari:

REGIONE SICILIANA (legge costituz. 26.2.1948)

Art. 14 - L'Assemblea ... ha la legislazione esclusiva sulle seguenti materie: comma r) istruzione elementare, musei, biblioteche, accademie.

REGIONE SARDA (legge costituz. 26.2.1948)

Art. 3 - ... La Regione ha potestà legislativa nelle seguenti materie: comma 9) biblioteche e musei di Enti locali.

REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE (legge costituz. 26.2.1948)

Art. 11 - Le Provincie hanno la potestà di emanare norme legislative, entro i limiti indicati nell'art. 4, sulle seguenti materie: comma 4) usi e costumi locali e istituzioni culturali (biblioteche, accademie, istituti musei) aventi carattere provinciale.

REGIONE DELLA VALLE D'AOSTA (legge costituz. 26.2.1948)

Art. 2 - ... La Regione ha potestà legislativa sulle seguenti materie: comma 17) biblioteche e musei di Enti locali.

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA (legge costituz. 31.1.1963)

Art. 4 - ... La Regione ha potestà legislativa nelle seguenti materie: comma 14) istituzioni culturali, ricreative e sportive, musei e biblioteche di interesse locale e regionale.

Nel mentre le regioni a statuto speciale, finora esaminat, considerano e menzionano sempre l'ente museo, negli statuti delle neo-costituite regioni a statuto normale, che ora considereremo, il termine « museo » non compare mai (tranne quello delle Puglie). Tuttavia, pur mancando

una decisa e precisa affermazione di competenza primaria, i musei possono trovare dignitoso collocamento giuridico nelle stesure statutarie di ogni regione, riguardanti le conferme di tipo culturale, che pur nella difformità formale ed incomparabilità degli enunciati, esprimono una rispondenza più evoluta di fronte ai moderni concetti di cultura e soprattutto di politica ecologica.

REGIONE PIEMONTE (legge 22.5.1971)

Art. 5 - omissis - La Regione difende il patrimonio culturale, anche nelle sue espressioni regionali. A questi fini coordina ed indirizza gli strumenti e le iniziative esistenti e concorre allo sviluppo di adeguati mezzi educativi e di informazione.

REGIONE LOMBARDIA (legge 22.5.1971)

Art. 3 - omissis - La Regione... tutela i valori del paesaggio e del patrimonio naturale, storico, culturale, artistico.

REGIONE VENETO (legge 22.5.1971)

Art. 4 - La Regione Veneta esercita i propri poteri: - omissis - per svolgere una politica intesa a promuovere le attività culturali e la ricerca scientifica e tecnologica.

REGIONE LIGURIA (legge 22.5.1971)

Art. 4 - La Regione... tutela e valorizza il patrimonio storico, artistico, paesaggistico e culturale; ... promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica...

REGIONE EMILIA-ROMAGNA (legge 22.5.1971)

Art. 3 - Ra Regione ... opera per: comma m) valorizzare il patrimonio storico ed artistico e favorire lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica.

REGIONE TOSCANA (legge 22.5.1971)

Art. 4 - La Regione ... contribuisce allo sviluppo della ricerca scientifica; della cultura ed all'organizzazione dell'istruzione, anche universitaria.

REGIONE UMBRIA (legge 22.5.1971)

Art. 8 - La Regione riconosce nel suo patrimonio storico, archeologico, artistico e preistorico un preminente contributo ai valori della civiltà ed un aspetto inalienabile della cultura regionale.

Art. 9 - La Regione riconosce nell'attività culturale, nella pratica sportiva dilettantistica, nell'impiego del tempo libero, momenti essenziali ed autonomi della formazione ed esplicazione della persona umana ed a tal fine favorisce promuovendo strutture decentrate ed iniziative idonee. La Regione riconosce il valore sociale delle ricerche archeologiche, speleologiche ed ecologiche, anche dilettantistiche, e concorre a regolare l'esercizio.

REGIONE MARCHE (legge 22.5.1971)

Art. 5 - La Regione promuove lo sviluppo della cultura. Tutela, come beni culturali, il patrimonio storico, artistico ed archeologico, i centri storici, la natura e il paesaggio, garantendone il godimento da parte della collettività.

omissis

Favorisce la creazione di organismi e istituti culturali, ricreativi e sportivi, come strumenti di autonoma vita associativa e di formazione dei cittadini e in particolare dei giovani.

REGIONE LAZIO (legge 22.5.1971)

Art. 45 - La Regione ... omissis - difende l'ambiente naturale, ispirando la propria legislazione a principi di politica ecologica e ad iniziative volte a preservare e valorizzare il patrimonio storico, artistico e culturale.

REGIONE MOLISE (legge 22.5.1971)

Art. 4 La Regione - omissis - promuove lo sviluppo del turismo, curando la valorizzazione e la difesa del paesaggio e del patrimonio storico, ecologico ed artistico del Molise... tutela il patrimonio linguistico e storico e le tradizioni popolari delle comunità etniche esistenti nel suo territorio e, d'intesa con i Comuni interessati, ne favorisce la valorizzazione.

REGIONE CAMPANIA (legge 22.5.1971)

Art. 5 - La Regione promuove la piena valorizzazione del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico, quali beni essenziali della Campania, e concorre a tutelarli.

Art. 6 - La Regione sollecita e promuove lo sviluppo delle attività culturali, in ogni libera manifestazione e potenzia le attività di ricerca.

REGIONE PUGLIA (legge 22.5.1971)

Art. 8 - La Regione promuove una politica organica dell'educazione permanente; — disciplina l'attività dei musei, delle istituzioni di storia, di arte, di archeologia, dei centri di servizi culturali, d'intesa con le università della Regione e con gli Enti interessati; — concorre allo sviluppo della ricerca scientifica.

REGIONE BASILICATA (legge 22.5.1971)

Art. 5 - La Regione - omissis - predispone ed attua piani per la difesa del suolo, per la prevenzione ed eliminazione delle cause di inquinamento; difende l'ambiente naturale ispirando la propria legislazione e pianificazione territoriale a principi di politica ecologica, atti a preservare e ad elevare le condizioni di vita dei cittadini, e a promuovere la conoscenza, la valorizzazione, la tutela e la gestione del patrimonio storico, artistico e culturale; istituisce parchi e riserve naturali; favorisce la valorizzazione dell'originale patrimonio linguistico, di cultura e di costume di cui sono portatrici le comunità locali.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE ESSENZIALI

- A.A. (1973) - Musei e Società. *Atti del Convegno internazionale*. Provincia di Udine. Comitato Scambi Culturali, pg. 116, Udine.
- A.A. (1980) - Museo e Società. *Atti del XVII Convegno Nazionale della Associazione Nazionale dei Musei di Enti locali ed Istituzionali*, pg. 236, Palermo.
- ANGLE I. C. et alii (1976) - Musei, Società, Educazione, pg. 240, Armando Ed., Roma. Atti dei Congressi dell'Associazione Nazionale dei Musei di Enti locali e Istituzionali. Varie sedi e varie date.
- Atti dei Congressi dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici (A.N.M.S.)
- 1976 - Roma: Problemi urbanistici ed architettonici relativi alla struttura ed allestimento dei Musei scientifici, Orti botanici, Giardini zoologici ed Acquari, pg. 172.
 - 1976 - Firenze: Musei Scientifici, Orti botanici, Giardini zoologici, Acquari. Loro compiti nel momento attuale, pg. 176.
 - 1980 - Torino: Catalogazione dei beni culturali scientifici. La ricerca nei Musei Scientifici ecc., pg. 184.
 - 1982 - Trento: Legislazioni regionali sui Musei scientifici. Etica del collezionismo naturalistico, pg. 176.
- BINNI L., PINNA G. (1980) - Museo. Storia e funzioni di una macchina culturale dal '500 ad oggi, pg. 280, Garzanti.
- BOTT G. (1970) - *Das Museum der Zukunft*, pg. 312, Verl. M. Du Mont Schauberg, Köln.
- ROMANELLI P. et alii (1980) - Museo perché Museo come. Saggi sul Museo, pg. 236, Ed. De Luca, Roma.
- SCHÄFER W. (1972) - *Lerne im Museum*, pg. 390, W. Kramer Verl., Frankfurt a/M
- SCHÄFER W. (1974) - *Objekt und Bild*, pg. 290, W. Kramer Verl., Frankfurt a/M